

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1740

Crazio, Cuviazio.

Yo. S. Sarrucella

Pa. d'Inverno autore

M. Ferdinando Perotti

2978

di pag. 46.

Mario Cominci

Co. del. d'Inverno.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

8

NO

BRAIDENSE

VM

N. 801.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2978

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



ORAZIO
CURIAZIO

*Drama
per
Musica*

*Da rappresentarsi
nel Teatro*

GRIMANI

*a S. Samuelle
per la Fiera dell'Ascens^{ne}*

l'anno 1746.

*Dedicato
alle Dame*

ARGOMENTO.

DElusi prima con provida fuga, e quindi l'un dopo l'altro uccisi avendo li tre fratelli Curiazj, nel cui valore Alba, siccome Roma nel valore de' suoi tre Orazj Fratelli, tutto compromesso avevano il destino, o di vinta l'Una all'Altra obodire, o d'imperar vincitrice, tornava il prode Orazio, che dal fatto fù denominato il Curiazio, trà gl'applausi popolari trionfante in Roma; allorchè, fattagli di contro in sull'ingresso a crine sciolto, e piangente la propria Germana, esecrò questa insanamente la di lui vittoria, come quella, che tolto aveale in Uno degli uccisi Curiazj lo Sposo, cui era destinata per di anzi. Provocarono le mostruose lagrime altamente all'ira l'animo del Giovane, già per natura, e più per la vittoria feroce, e mal soffrendo, che le destasse più l'amor del Nemico, che de' perduti Germani, della Patria, e di Lui stesso, trattole un colpo furiosamente l'uccise. Fu con orrore dal Senato inteso questo attentato, e perciò soggettatolo al giudizio del Re. Questi non volendo a Lui apparire ingrato, nè agl' altri ingiusto, ne depose il carico

A

in

in due Savj, da' quali Orazio restò condannato a morire. Nell'atto di eseguirsi la condanna comparve al Popolo spettatore Publio di lui Padre, il quale perorò con sì gagliarda tenerezza per la salvezza del Figlio, mentre Questi con tanta intrepidezza attendeva la morte, che il Popolo compassionando l'Uno, ammirando l'Altro ne concesse il perdono.

Questa condanna, e questo perdono compongono l'azione principale del Drama, alla quale somministra gl'Episodj la Persona di Camilla, che fingesi Sorella degl'estinti Curiatzj, amante, e sposa d'Orazio, trattane la verisimilitudine da ciò, che sopra la Storia narra degl'altri due Sposi infelici. E come Quella, che nella necessità di trasferirsi con gl'altri Albani in Roma, doveva saggia evitare le insolenze della Plebe, cui per avventura l'esponeva la qualità di Sorella de' vinti Curiatzj, fingensi, che sconosciuta vi si porti sotto abito virile. Liv. dec. I. lib. I.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Campidoglio fontuosamente ornato d'Insegne, e Trofei per il Trionfo d'Orazio, Trono da un lato o.
Atrio.

NELL' ATTO SECONDO.

Parte remota del Giardino Reale, alla quale per segreta via corrispondono le Carceri. Il Tevere in lontano con picciola Barca.

Carceri.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono, Tavolino, e due Sedie, ed altri sedili all'intorno.

NELL' ATTO TERZO.

Atrio.

Gran Tempio della Vendetta, con simboli all'intorno, Simulacro della medesima, ed'Ara in mezzo preparata per la morte di Orazio.

Le sudette Scene sono d' invenzione e direzione del Sig. Romualdo Mauro.

INTERLOCUTORI.

TULLO Rè di Roma,
Il Sig. Giovanni Celini.

ORAZIO.

Il Sig. Giovanni Tedeschi detto d'Amadori.

CAMILLA Sorella degli estinti Curiazj
promessa sposa d'Orazio in abito vi-
rile, sotto nome di Amaseno.

La Sig. Giacinta Forcellini.

PUBLIO Padre di Orazio.

Il Sig. Carlo Cariani.

EMILIA Sorella di Tullio.

La Sig. Maria Masi.

SESTO Confidente di Tullio, Pretenden-
te d'Emilia.

Il Sig. Girolamo Cristianini.

Direttore della Musica.

Il Sig. Ferdinando Bertoni.

Inventore e direttore de' Balli.

Il Sig. Giovanni Galla.

Il Vestiario è del Sig. Natale
Canciani.

AT-

A T T O P R I M O ⁵

SCENA PRIMA.

Campidoglio sontuosamente ornato di
Trofei, & Insegne Militari per il
Trionfo di Orazio con Trono
da un lato.

Tullo, Emilia, e Sesto.

Em. **Q**ueste, che respiriamo
Aure di dolce libertà, la nostra
Comun salvezza è dunque
Opra del suo valor? Dunque a lui deve
Il dilatato Impero
Oltre i confini sui
Il Tebro trionfal?

Tull. Lo deve a lui.

Em. Che ascolto! E di ... Ma troppo
Sono angusti i tuoi detti. Io sento intorno
Tutte fremer le vie
Del plauso popolar: L'aure percosse
Non risuonan, che Orazio;

Em. E il Prode intanto
Dov'è?

Tull. Quivi a momenti... Ah mira il Padre
Pel soverchio piacer da sensi fuori
Qual ne giunge affannato!

A 3

SCE-

S C E N A II.

Publio, e detti.

Pub. **E** Ben vi sembro
 Degno, o nò di pietà? V'è un infelice
 Al Mondo eguale a me?

Tull. Come?

Em. Che dice?

Pub. Peranche il caso atroce
 Che? non udiste? Ah non è più mio Figlio
 Di Te mio Re, di Roma
 La speranza, l'amor; d'un nero eccesso
 Colpevole si rese,
 Tutto perdè.

Tull. Parla, che fù?

Publ. Lasciate,
 Ch'io respiri un momento. Eterni Dei
 Padre a che mi faceste! Ennia mia figlia
 Frà gl'uccisi Curiazj.
 Ardea per il Minor: Querula a i passi
 Del vincitor Germano
 S'oppose, l'arrestò, l'estinto Sposo
 Dolente richiamando, in mille guise
 Lo rinfacciò, ne pianse; Ei mal soffrendo
 L'inciampo, e le querele, oh Dio! l'uccise.

Em. Che fece mai?

Tull. Che ascolto! Ah della Legge
 Tu fai il rigor: della Vendetta innanzi
 All'Ara sanguinosa il Fratricida
 Vuol, che svenato cada.

Pub. Oh sconsigliato,
 Oh incauto Figlio! Oh Dei! Col fasto istesso
 Temerario qui giunge! Or vò, che ascolti
 I rim-

I rimproveri miei.
Tull. Qual'è quel Fato
 Invido sì, che un bel piacer qualora
 A compir s'avvicina, il turba allora!

S C E N A III.

*Orazio preceduto dalle Milizie, e colle
 Insegne, e Spoglie de'vinti Curia-
 zj, e detti.*

Pub. (*andando incontro ad Orazio*) (rato!

Oraz. **C** He fai? Dove t'inoltri? Oh scele-

Pub. Taci: giammai

Non proferir quel nome. E' questo l'uso
 Nel vincer moderato, ond'io sudai
 Tanto par istillarti? Ah mi permetti.
 Signor quel ferro a me; si tolga a lui
*gli toglie, furiosamente la spada, ed
 il cimiero.*

L'onor di quegli Allori. Or v'è tra'l volgo
 Roma non ti distingua:
 Cerca mercè, nè al Fratricida indegno
 Sia chi la rechi: Immondo
 Del tuo fraterno sangue,
 In odio al Genitore, in odio al Mondo.

parte

S C E N A IV.

Tullo, Emilia, Sesto, ed Orazio.

Ora. (**S** Olo il Padre il potea.) Ma a te davanti
 Signor, placido in questo.

Sembiate lo comporti? E questa rendi
Degna mercede al Difensor del Trono?
Tull. Pensa, infelice, a meritar perdono.

All'invito di tromba guerriera (dace.
Piacque in campo quell'Animo au-
Ma si altero non giova, non piace
Nel tuo stato, che merta pietà.
Ma se vinci i tuoi affetti, e testesso,
E minore si rende il tuo eccesso,
E maggior la tua gloria si farà.

All'invito ec.

Erm. Sesto andiam, l'infelice
Presso al German si giovi, e trovi almeno.....
Sest. Non spiegarti di più, t'intesi appieno.
partono.

S C E N A V.

*Orazio, indi Camilla in abito virile.
che fra la moltitudine lenta-
mente s' appressa.*

(coglie

Ora. **O**H Ciel mi fugge il Re! Così m'ac-
La Patria, il Genitor! Oh voi di Ro-
Vindici Deità, voi chiamo, a voi (ma
Se cadde per mia mano
La vittima infedel Ma qual vegg'io
si avvede di Camilla
Sembiate, oh Dei! Camilla... (Camilla si
volge sdegnosa) Oh Ciel! Camilla?
Sposa mia, dolce Sposa?

Cam. Empio t'acchetta,
Non palesarmi almen.

Ora. Perdona, è vero?
Saggio è il timor, ma come (sto
Dimmi, o cara, e chi mai... Che abisso è que-
D'im-

D'improvviso piacer!

Cam. E più tranquilla
Temerità vedeste mai? Mi svena
Di sua man tre Germani j Ancor gli stilla
Di vivo sangue....

Ora. Il militar rigore
Fu dover, non fu colpa.

Cam. Traditore. *in atto come sopra.*

Ora. Deh per pietà Ben mio, se giusta sei
M'ascolta, e mi condanna. Al gran cimento,
Sai, ci elesse il destin;

Cam. Taci, che sei
Sempre un Crudel.

Ora. Che dici?

Cam. Perfido sì, ma vieni, avido tanto
Del sangue de' Curiazj, in me l'estreme
Stille ne bevi, eccoti il sen trafiggi
Crudel, mi svena ormai.
Che pensi? Ecco l'acciar.
*Inuda alquanto la spada per darla ad
Orazio.*

S C E N A V I.

Sesto, e detti.

Sest. **F**erma, che fai?

Ora. (Che incontro!

Sest. Al suo supplicio
Tu lo togli così. Da voi guardato
Resti Orazio, o Custodi.

Ora. E qual ragione?
Chi l'impone Malvagi?

Sest. Il Re l'impone.

Nè si tardi un momento, o là traete.

Il delinquente al Re.

Ora. Se a tanto oltraggio

Sopravivo è prodigio (udisti o Carà,
Chi sà, se più ci rivedrem?)

Cam. T'accheta.

Servi al sovrano Impero, e in quest'istante
Ubbidisci al tuo Re. (Perfido Amante.)

Ora. Cedo al destin; Non irritarti tanto,
Perchè la sorte mia degna è di pianto.

Partirò, se lo vuoi:

Tacerò, se tu lo brami;

Ma infedel se tu mi chiami

Troppo ingiusta sei con me.

Se m'accendo a tuoi bei rai:

Se fedele a te son'io;

Tu lo fai, lo sà il cor mio

Quanto bella è la mia fe.

Partirò ec.

SCENA VII.

Sesto, e Camilla.

Sest. (L'Osdegno di costui qualch'altro fal-
Può scoprirmi talor; esplori.) Ami-
Di per tua fè, se lice, i sdegni tuoi (co,
Chi stimolò, chi mosse in quell'istante?)

Cam. Dirò (che potrei dir?) fui d'Ennia amate.
Vò la vendetta sua; stimolo al mio
E' l'odio tuo, Signor; ma di, la morte,
Vorrà del Fratricida
Sicuramente il Re?

Sest. Certa è la legge,
Al suo supplicio estremo
Toglierlo non dovrà. Però ne temo.

Cam.

Cam. Perchè?

Sest. Non sai? Ritrova

Subito un fallo il difensor; Per Lui
Arde Emilia, e ciò basta.

Cam. Emilia l'ama?

La real Principessa?

Sest. E questo è tutto

Se nol sai l'odio mio.

Cam. (Oh traditor!) l'affare

Lieve non è. Dove il Nemico è forte

L'accusator s'accresca. Il più gagliardo

Lo trovi in me. Guidami al Re.

Sest. Fidarmi

Posso di te?

Cam. Non resto

Mancando in tuo poter?

Sest. Qual nume amico

Qui psopizio ti trasse! I tuoi Aatali?

Cam. Amaseno il mio nome,

Alba la Patria mia; Ma il genio antico

Colla forte cangiai.

Sest. Vieni al mio seno avventurato Amico.

Vanne, questa è la via,

Che alla Reggia conduce. Io là m'affretto

Ivi sarà di poi

Presentarti mia cura al Reggio aspetto.

parte.

SCENA VIII.

Camilla sola.

OHI Traditore! E nol dis'io, che in petto
Stilla non ebbe mai

Per me di tenerezza! E che fu sola

A 6

De'

A T T O

De' Germani la morte
Opra dell'odio suo! Ma del mio fdegno
Paventi l'infedel, tremi l'indegno.

Passaggera sventurata
Muovo il passo in ciecca selva,
E a quest'alma tormentata
Un bel raggio di speranza
Il sentier mostrar non sà.
Onde al cor fra tante pene
Ogni pianta, ed ogni sasso
Par, che dica: del tuo bene
Crescerà la crudeltà.

Passaggera ec.

S C E N A IX.

Atrio.

Tullo, e Publio.

Pub. **L**A tenezza mia (correggi
Non condannar mio Re; Deh tu
Gl'insulti del destin; salvami questo
Quantunque ingrato Figlio:
Donalo alla mia Fede, alla natia
Real clemenza, alla sventura mia.
Tull. Publio infelice, degno
E' ver, sei di pietà; le tue sciagure (po
Se io compiangi, sà il Ciel, ma sai, che trop-
E'la non dubbia legge altrui paese.
D'interprete cortese
Le veci io supplirò. Giuro, vedrai
Quali arbitri userò.

Pub.

P R I M O.

Pub. Signor la vita
Mi rendi in quegl'accenti. Ampia mercede
Rendano i Numi a tal pietà: T'arrida
Sempre fortuna, e'l Ciel, nè spunti mai
Quel dì, che oscuri in sul tuo ciglio i rai.
Per Te otterrò la pace,
Che il mio destin m'ha tolta,
E la seconda volta
Padre per Te farò;
Indi ogni ben verace
Per Te da sommi Dei
A tanti voti miei
Moltiplicar farò.

Per te ec.
parte.

S C E N A X.

Tullo, indi Emilia, ed Orazio.

Tull. **F**A pietà l'infelice. Orazio, e Emilia
Veggio appressarsi a me.
Em. Non vuoi scolparti?
ad Orazio, nel venire.
Non irritarlo almen? Di, che t'è grave
Anche il tacer? Che intollerante è questo
Tuo genio mai?
Or. Via, tacerò.
Em. Signore a Tullo.
Sia d'Orazio qual vuoi
Grave il delitto, o sia
Di scusa degno, a' piedi tuoi ne reca
Egli stesso l'Autor. In tal sembiante
Ei diffidò di comparirti in faccia
S'assicurò sul mio favor.

Orazio

Ora. (Si taccia.)

Tull. Orazio, ah qual mi torni
Sconfigliato davanti! E' questo il troppo
Abbandonarsi al fasto: ah sien sinceri
I segni almen del tuo rimorso. Parla;
Me n'assicuri il labro tuo. T'ascolti
Quivi il Popolo commosso.

Vieni, t'appressa a me, parla.

Ora. Non posso. (fano)

Tull. Non puoi? Chi te'l divieta? E vuoi l'in-
Tuo naturale orgoglio
Ostentarmi così?

Em. Ma quale attendi
Testimon più verace
Del suo stesso rossore, allor ch'ei tace?

Ora. (Già soffrir più non sò.)

Tull. Non basta. Ei vinca
Le ripugnanze sue. Costi al suo core
Qualche pena il suo error. Parla, qual vuoi
Una scusa produci....

Ora. Scusa in Orazio! E Tu cercar la puoi?

Tull. Odi, che ardir! Qual credi
Al temerario orgoglio
Permessa libertà? Custodi il Reo
Serbisi al suo supplicio.

SCENA XI.

Camilla, e Sesto in disparte, e detti.

Em. **O**H Ciel! Per poco (tanto)
Sospendi ancor. Moderi Orazio in-
Il giovanile ardir.

Cam.

Cam. E quella è Emilia? *a Sesto*

Sest. Quella ...

Cam. (Oh traditore!)

Signor, Costui di morte: (*si fa avanti*
E' Reo. (*con impeto.*

Ora. (Camilla!)

Cam. Albano io son; Tu sai
Pria del fatal cimento
Qual promettesti al Vincitore, al Vinto
Egual legge ferbar, or se ne attende
Qui la prova primiera. Al par son certi
Il delitto, e la legge,
L'Accusator son'io: La pena usata
Dunque si renda al Reo.

Ora. (Vedi, che Ingrata!)

Em. Ma tu parla, chi sei?

Cam. Ma qui s'attende

L'Accusator, ovver l'accusa?

Sest, Intesi

Appellarsi Amaseno.

Em. E a Te di questa

Come il peso s'attien?

Cam. Permessa è a tutti

L'accusa de'malvaggi,

Se non varian talora

Giusta il vostro piacer le leggi ancora.

Sest. Fu d'Ennia amante, Ei stesso

Mel confidò pocanzi: In lui privata

La vendetta cercò, le strade or vede:

Impedite al disegno, e a te la chiede.

a Tullo

Ora. (Qual pretesto!)

Em. Mentisci

Malvaggio Accusator.

Tull. Risponda Orazio

D'Amaseno all'accuse.

Ora.

Ora. Ah d'irritarmi
 Omai lascia, o Signor,
Em. Mio Re perdona,
 La ripugnanza sua
 Tutta ingiusta non è. Pocanzi udiſſi
 Da'Popoli acclamar', & or costretto
 Mendicarsi la vita, io nè più giusto,
 Nè mai più grato impegno
 Favorir non pensai.

Cam. (L'ascolti Indegno?)

Ora. (Ah l'agita il timor.)

Em. D'Orazio al fine
 Tutto il fallo qual è? Puni di Roma
 Chi piangea sulla sorte.

Ora. Omai t'accheta

Per pietà Principessa

Em. E che? non vale
 Tanto merito una vita?

Ora. E ben non curo
 Delle discolpe tue. Bramo la morte.
 Voi da me che volete?

Tull. E quale è questa
 Temerità, superbo! Esser difeso,
 Nè difender ti vuoi? Nel più profondo
 Carcere il custodite, olà (si tenti
 Correggerlo così.)

Em. Ma almen . . .

Tull. L'Audace
 Lascia, che pera: La clemenza mia
 E' rea di quell'abuso: In lei perduto
 Il sovrano poter crede, e figura,
 E più, folle, nol teme, e più nol cura.

parte.

SCE

S C E N A XII.

Emilia, Camilla, & Orazio.

Em. **A** Bbian qualche confine
 Orazio i tuoi trasporti.

A Camilla.

Tu paventa però: Pensa malvaggio,
 Che Orazio è caro a me, che offendi in lui
 Il mio genio, il mio cor, che a vendicarlo
 Usar saprò d'ogni mia possa estrema,
 Indegno accusator, sappilo, e trema.

Tu l'insulti? Oh sventurato.

Tu minacci? Ah trema indegno;

Tutta l'ira, & il mio sdegno

Proverai fra poco in te.

Il tuo fato, il tuo destino

Infelice è già vicino,

Et ancor non sai qual'è.

Tu ee.

parte.

S C E N A XIII.

Camilla, ed Orazio.

(ancora)

Cam. **A** H perfido, ah spergiuro, aggiungi
 Questi alli primi oltraggi?

Ora. Oh Dio! Camilla . . .

Cam. Empio, che dir vorresti? Io non ti vidi
 Pur or d'Emilia al fianco? Io non l'intesi
 Palefartisi amante?

Eroe Roman.

Ora. Ma tu m'offendi

Nel più vivo del cor Sappi . . .

Cam.

Cam. E sovente

Fra me stessa il dicea, che questo Ingrato
Non pensò, che tradirmi.

Ora. Ah senti,

Cam. Taci:

T'intesi assai.

Ora. Ma per pietà.

Cam. T'invola

Disleal da'miei sguardi.

Ora. Andrò qual vuoi

Dispietata a morir, ma deh t'ascondi
D'Emilia all'ire.

Cam. A te, che cale?

Ora. Oh Dio!

Chi sà, che far potrebbe?

Cam. E ben, non voglio

Da un Traditor consiglio,
Perche tu vuoi, che'l fugga, amo il periglio.

Tu fosti un traditore,

E un traditor farai.

Se alcun vi giura amore

Ah non credete mai,

Semplici, e non vedete

Il mio destin qual'è?

Misera! Il fanno i Numi,

Quanto fedel l'amai.

Piega, Crudel, que'lumi,

Vergognati di te.

Ognora ec. parte.

SCE-

S C E N A X I V.

Orazio solo.

Questo mancava a'torti miei! ma quale
Dell'abisso, e del Ciel ira spietata

Mi persegue, m'opprime!

Non ò pace... m'adiro... e mi sorprende

Sì barbaro tormento,

Che di smania, e di duol morir mi sento.

Torrente, che ruina

Tremar fà le sue sponde,

E col fragor dell'onde

La valle a se vicina

Fà intorno risuonar.

Fremo cadendo anch'io,

Se in tante pene, e tante

Dal Padre, e dall'Amante

Mi vedo abandonar.

Torrente ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONCO.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale, alla quale per segreta via corrispondono le Carceri: Tevere in lontananza, e picciola Barca per la fuga d'Orazio.

Publio, e Orazio dalla detta occulta via.

Pub. **N**on resistermi Orazio. ritenendolo per un braccio.

Ora. Ah Padre, e vuoi
La tua Gloria, i miei giorni
Sì vilmente oscurar? Dirsi, che Orazio
Paventasse il morir!

Pub. Taci: Il suo merito
Vince il delitto suo; Nò più non voglio
Nel periglio lasciarti.
Vieni, t'affretta a quel naviglio, e parti.

Ora. Ah rifletti Signor....

Pub. I cenni miei
Eseguisce così? Che sì, che al fine....

Ora. Oh Ciel! Ma almeno io possa
Intender qual tu resti.

Pub. Del mio non affannarti,
Pensa solo al tuo rischio: Opra è d'Emilia,
Basti così, non puoi
De' momenti abusar. Vanne. Ma giunge
La Principessa. A Lei, che amica, e sola

Ve-

Veglia a tuo prò, del dono
Brevi rendi le grazie, e poi t'invola.

SCENA II.

Emilia. e detti.

Em. **O**Razio in questo lido (tunò
Non credea rivederti. Un oppor-
Incontro a vendicarti
Mi trattenne finor.

Pra. (Numi!) Favella.

Opportuno per me?

Em. Quel tuo nemico

Accusator pocanzi a me d'avanti

Fecesi ardito, e in don pochi momentì

Chiese di teco favellar.

Ora. Richiese

Di favellar con me?

Em. Le strane guise,

Dirti non sò, pensai

Profittar dell'inchiesta, il secondai.

Ora. Quindi parla, che fu?

Em. Facile quindi

Del carcere le vie

Schiuder gli feci; Ei penetrò; Ma giunto

Nel profondo, ch' Ei fosse, ad un mio Fido

Ne commisi la morte, e credo ormai

Il mio cenno eseguito.

Ora. Ah Traditori....

Santi Numi del Ciel! Correte, oh Dio!

Vado... Chi sà... Ma voi... Dove m'invio?

(Parte per l'istessa strada, donde è venuto.)

SCE-

A T T O
S C E N A I I I.

Emilia, e Publio.

Em. **P**ublio mi guardi, e taci? Eguale al
E' il tuo stupore? Intendi, (mio
Di Tu que'moti, e quelle
Sue smanie intempestive?

Pub. Ah tu ne cerca
Principessa per me, ch'io già son presso
I Numi a detestar.

Em. A questo segno
Non t'affligere ancora. A me non manca
Per salvarlo altra via. Vado. Vogl'io
Intender pria quella sua smania: Addio.
parte

S C E N A I V.

Publio solo.

FU vero! o i sensi ancora
Mi delusero uniti! Orazio, oh Dei!
In soccorso al nemico! Io perdo il senno,
Io m'agito, m'adiro.
Sventurato, ove son! sogno, o deliro!
Fra tante vicende
Confuso m'aggiro.
Il cor non comprende
Mi lagno, sospiro.
M'accendo di sdegno,
Ritegno non ò.
Il perfido Figlio
Non ode ragione,

Si

S E C O N D O.
Si trova in periglio,
Salvarsi non vuò.

Fra tante cc. parte

S C E N A V.

Carceri.

Camilla, indi Orazio.

Cam. **Q**uì nemmeno il ritrovo. In qua-
Miserò l'an sepolto! In questa
(forse....
*vuol passare dall'altra parte, e s'incontra
in Orazio.*

Ora. Camilla!

Cam. Orazio!

Ora. Oh Dei pietosi! Io torno
Alfine a respirar. Ma dimmi, come
Il reo colpo evitasti?

Cam. Di qual colpo favelli?

Orat. Oh Ciel! Non giunse
Il Manigoldo ancor? Deh fuggi, o Cara,
Fuggi, mia Vita, per pietà:

Cam. Che strano
Delirio or ti sorprende?

Ora. Odi Ma sono
Perigliosi i momenti: ah fuggi, avrai
Tempo a saperlo.

Cam. Un disinganno io venni
Orazio a palesarti, ed io non voglio
Inutile partir. Sò, che potresti
I rimproveri miei
Sinistro interpretar figli d'un mio
Geloso amor.

Orat.

Ora. Sò che vuoi dir: Di scherzi (fento
Tempo or non è. Potria. Stelle! ch'io
Le ree Porte ruotar! Vieni...lo scampo
*la prende per braccio per condurla verso l'
occulta strada, e vedendo Sesto la lascia.*
Tardo è ormai. Giunge Sesto, e seco un
Di carnefici rei! (stuolo
Il mio ben protegete eterni Dei!

S C E N A VI.

Sesto, con Guardie, e detti.

Sest. (guardato
O Razio il Re ti chiede. A Lui
Conducetelo, olà. *alle Guardie*

Ora. (Che temo? E' Lui
L'indegno Esecutor. L'amor d'Emilia
Lo seduce al misfatto, e qui secreto
Vuol l'eccesso compir.

Sest. Al Real cenno
Ubbidisci così?

Ora. Col Re degg'io,
Amaseno presente,
Parlar di grande affar.

Sest. Che più: Traete
Quel contumace a forza.

Ora. Oh smania... Ascolta. *a Sesto*
Seguimi oh Dio! (*a Cam.*) Tu senti. (*a
Sesto minacciando.*)

Sest. Olà. (*alte guardie, che si stringono
intorno ad Orazio.*)

Oraz. T'arresta
Barbaro Traditor: M'è noto assai
Il reo cenno d'Emilia. In altra guisa
Anima vil non fai

GE

Gl'affetti meritar? Ma il Re l'eccesso
Or udirà da me. (*parte con furia*)

Sest. (Come l'arcano
Mai Costui penetrò?)

Cam. Lascia, che il segua.
Alle discolpe sue giova presente,
Ch'io mi ritrovi amico.

Sest. Ascolta: Io deggio
Confidarti un' affare

Cam. Parla.

Sest. Vuol la tua morte
Emilia irata: Il colpo
Nè commite'al mio braccio. Or v'è, le accuse
Sostieni coraggioso: Il Reo nemico
Cada per te: già tutto
Svani quel' fasto insano
Onde pensò atterrimi;
Egli or ci tema, e non ci tema in vano.

Cam. Che sento, ah qual periglio
Tutto compresi. Io vado
Pronto a eseguir il saggio tuo consiglio.

Ah, che nel petto io sento
Un barbaro dolore,
Che mi divide il core,
Che sospirar mi fa.

Non cura il ciel tiranno
L'affanno in cui mi trovo.
Un fulmine già vedo,
E un fulmine cadrà.

Ah, che ec.

B

SCE-

S C E N A VII.

Sesto.

CEe più resta a temer! Liete e serene
Veggio per me le stelle,
E dal sen del timor nasce la spene.

Cinto così di foco

Sorse un baleno, un lampo,
Che oggetto poi di gioco
Al tuo timor si fa.

Io ben avvento un fulmine,
Se pur m'assiste il fato,
Da cui lo sventurato
Lo scampo non avrà.

Cinto ec.

S C E N A VIII.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono:
Tavolino, e due sedie, ed altri
sedili all'intorno.

Emilia.

SEsto non vedo, e non intendo ancora
Se il mio cenno eseguirà. Quivi frà poco
Si dee d'Orazio alfine
Decidere il destin. Giovi presente (lo,
Trovarmi all'vopo almen. Ma giunge Tul-
Sesto vien seco.

SCE-

S C E N A IX.

*Tullo, Publio, Sesto, con seguito,
e detta.*

Tull. **N**O', bramo presente
Per mia discolpa il Genitor;
Quale io son per tuo Figlio. (Vedrai
Venga Orazio. *a Sesto*)

Sest. Ubbidisco (il cenno serve
Al bisogno così: Giova per ora
Nascondermi ad Emilia.)

Pub. Ah se giammai
Fia la novella al mio dolor funesta,
Toglie a me la pena,
E lasciarmi partir.

Tull. Nò nò, t'arresta.
Giunge Orazio. *và a sedere in Trono*

Em. (Vien seco
L'indegno Accusator! Sesto infedele
Perchè t'ascondi intendo.)

S C E N A X.

Orazio, Camilla, e detti.

Ora. (**A**L rio periglio nel venire a Cam.
E qual benigno Nume ...)

Cam. Scostati dal mio fianco, all'uso antico
Pensi di favellar col tuo Nemico?

B 2

Tull.

Tull. Sieda ciascuno. *siedono tutti fuor,*
che Camilla, & Orazio.

Orazio a me davanti
Reo comparisci, e Vincitor: Dovuta
Al tuo fallo è la pena, il Guiderdone
Il tuo merito aspetta: Ingiusto, o Ingrato
Comparir ti potrei
Giudicando di Te, l'odioso officio
Mi spoglio adesso, il tuo destin commetto
Di due Savj al parer. Ma perchè rea
Nel tuo merito, e mio
Privato beneficio
Sembrar potria l'indifferenza istessa.
Degl'Artri concessa io vò pertanto
La scelta te.

Ora. La scelta a me?

Tull. Sì, voglio

Sieno eletti da te: Soffra con pace
Questo arbitrio Amaseno.

Ora. (Oh Ciel! Si tenta
La mia virtude a questo segno!)

Em. All'uopo
Ecco Furio, e Segeste

Cam. Ascolti quanti
S'affannano a salvarti? Il Re (la scelta
Lascia al tuo arbitrio. Emilia
Furio, e Segeste ti propon, che tardi?
Ufa del don, la vita
Compra da Loro.

Ora. (E' questo
Il momento opportuno
A confondervi ingrati, e Questa insieme
Dispetata a punir.) Ne accetto il dono,
E tu vedrai qual uso
Saprò farne, Signor. A me prometti,
Che

Che non possa veruno
Qualunque sia da me Giudice eletto
L'officio ricusar.

Tull. Sì, lo prometto.

Pub. (Io di quel cor pavento.)

Ora. Ecco m'appresto

Gl'arbitri a pronunciar. Voi, che a cimento
La mia virtù chiamaste, udite: Ascolta
Ingiusto Accusator, Tu che sapesti
Entro il petto d'Orazio
Imaginar viltà Te del mio fato
Giudice eleggo.

Cam. Come?

Io tuo Giudice? Oh Dei! L'Accusatore
Giudice al Reo?

Pub. (Lo dissi.)

Em. Oh Ciel!

Ora. Signore ...

a Tullio

Tull. Ma Tu de'doni miei
Mostri abusar così?

Ora. Nò, non ti caglia,
Signor di me, lo promettesti.

Cam. Ed io,
Che nemico

Ora. Non giova,
Che di più mi contrasti; Il mio Tu sei
Giudice eletto: E perchè noto appieno
Siatì il cor di colui, che già vedesti
Presso femina imbellè mendicarsi
La vita per mercè, la scelta intera
Dell'arbitro Collega
Depongo in te.

Em. Ma qual follia? Qual uso ...

Ora. Principessa t'accheta.

B 3

Cam.

Cam. E ben ? ricuso .

Ora. Non puoi .

Tull. (Che ardire infano !

Mora , se vuol) Siedi Amaseno .

Cam. E' vano .

Dove s'intese mai

Stravaganza simil ?

Ora. In van t'affidi

All'ufficio sottrarti ,

Fà , che sieda , Signor .

Tull. Non più , t'affidi .

Cam. (Che perfido ! L'intendo . Ei si lusinga

Cimentare i miei affetti . Ei ben s'avveda

Sol , ch'io servo al dover , che in me perita

Deg' inulti Germani

La memoria non è) (s' appressa al Tavoli-

no , poi resta pensosa) Ma poi ... Se mai ...

Stelle che far dovò ! Dunque s'attiene

Dell'arbitro Collega

Libera a me la scelta ?

Ora. A Te s'attiene .

Cam. Signor , a me prometti

Che non possa veruno

Qualunque sia da me Giudice eletto

L'ufficio ricusar ?

Tull. Sì , lo prometto .

Cam. Venga Publio .

Tul. Publio t'affidi .

Giusta è l'inchiesta , e ricusar non dei :

Pub. A questo ancor mi riservaste , o Dei !

Publio siede .

Ora. O Ciel la Sposa , il Padre

Miei Giudici in un tempo !

E chi vide un funesto

Spettacolo giammai simile a questo !

Cam.

Cam. Sei reo di morte Orazio . E' il proprio ec-

(cesso

Più , che ad altri , o crudel noto a te stesso .

Giudice mi volesti ?

Giudice ti farò . Di : Nel fraterno

Sangue qual mai potesti ,

Sconoscente , inumano . (Sempre con noag-

gior impeto sino ad alzarsi da sedere .

Anima senz'amor tinger la mano ?

No scusa un tanto eccesso ,

Non ammette , o dimora .

Siede , e

guarda Publio , che piange .

Ecco il foglio soscrivo ,

Il Padre indi s'assolva) Orazio ... scrive

Em. Ferma .

Senza intender discolpa Ei si condanna ?

Ora. Che discolpa ? Che parli ? A Rei conviene

Discolpa , e non a me .

Cam. Ma Il suo delitto ,

Credimi Emilia è tale ,

Che difeso è maggior , Quindi ogni scusa

Anche su'labri tuoi

Aggiunge un nuovo fallo a i falli suoi

Guarda di nuovo Publio , che piange .

(Dalle lagrime sue non cessa ancora ,

Assicurar mi posso) Orazio mora . Scrive

Ora. Che crudel !

Em. Che malvaggio !

Cam. Ecco adempito .

O il mio dover . Servi ora Publio al tuo .

Ora. (Dei ! che cimento è questo !) Ah tutti a-

Padre al tuo cor richiama

(desso

Que' stimoli d'onor , onde sudasti

Per istillarne un dì . Non si confonda

B 4

Con

Con il Giudice il Padre.

Cam. Che Perfido! nè vuoi
Tacere ancor? *come sopra.*

Ora. Che fai? Nascondi, oh Dio!
Quel piato, o Padre, è di te indegno. Ah mira,
Chi t'ascolta, ove sei?

Pub. Non più. Ma quale
Luogo, e tempo scegliesti, ingrato Figlio,
A cimentar la mia virtù! Mi vuoi
Del tuo stesso periglio
A forza autor? Il vedo, è la mia scelta
In me necessità. Nostro conforto
Saran, sì, del Nemico
G' inutili rossori.

(Folle!) Vuoi più da me? Mio Figlio, mori,
scrive

Cam. (Eterni Dei!) T'arresta, ascolta, io voglio
Prima intender

Ora. Che mai? Segnato è il foglio.

Tul. (Volle perdersi forza. *scendendo*

Em. Oh Dei! *(dal Trono.*

Cam. Fermate.

Io non intendo. Orazio avverti. Io giuro,
Di vostre leggi io che sapea? Nè Lui,
Ne voi crudeli . . . (Ah traditor mi vuoi
Offesa prima, e vilipesa poi?) *Piange*
Ma sentite . . . Ah, non fia estinto.
(Parla almeno . . . Ah, non risponde
Già di Lete sulle sponde *(a Or.)*
Ombra mesta io scenderò.)

Ah, tirano hai vinto hai vinto. *(a Pub.*
(Vuoi ch'io peni? Ecco il mio pianto
Sì di te, crudele, accanto *(a Or)*
Disperata morirò.)

Fiero è ben chi diè'l consiglio.

Em.

Empio è il figlio il Padre è un empio
Ma d'ognun più crudo esempio;
Di ferezza, oh Dio, farò.

S C E N A XI.

Tullo, Publio, Orazio, ed Emilia.

Ora. (**A** H vinse amor. Si vada *(le*
A Lieto adesso a morir. Dov'è quel vi-
Che di questo contento
Cento vite non dasse a un sol momento.
Tull. Chì comprender vi può? Trar mi volete
A delirar con voi? Chiede Amaseno
La tua morte, l'ottiene, e di sua mano
Segna la tua condonna, e poich'è giunto
A quel fine, che aspira,
Non sà dubbio, che far, piange, s'adira!
Siaci Orazio una volta
D'intendervi concesso.

Ora, Perdonami Signor, non è permesso:
Se imaginar poteste
Cosa contien quel pianto,
Costretti, oh Dio! fareste
A lagrimar con me.
Sdegno, Timor, Dispetto,
Son cento affetti insieme,
Ma il suo non è difetto,
La mia viltà non è.

Se ec. parte.

B 5

SCE.

A T T O
S C E N A XII.

Tullo, Publio, ed Emilia.

Tull. **T**Accia dunque il Superbo, e mora Ag-
Alla condanna sua
Il mio essenso Real.

Em. Ma vuoi

Tull. Non voglio
Di più ascoltar. Deciso
A sua voglia è il Giudizio. Il genio altero
Sia castigo a se stesso. In questo stato
Giusto mi serbo, e non gli sono ingrato,
Giacchè pietà non brama,
Cada quell'Alma altera.
Nò, che ascoltar non voglio, *(ad Em.*
Già di pietà mi spoglio
Per quell'ingrato Cor.
Chi sà sprezzar la vita
Abbia la morte in dono,
Da me non speri aita,
Ma un barbaro rigor.
Giacchè ec. *parte.*

S C E N A XIII.

Emilia, e Publio.

Em. **E**Tu barbaro Padre a tanto orrore
Come mai sopravvivi, E da qual Fiera,
Da qual Rupe nascesti?
Onde ti siano ignoti
Del sangue affatto, e di Natura i moti?
Ma nelle sue sventure

Se

S E C O N D O.

35

Se l'abbandoni tuo giammai non fia,
Che l'abbandoni l'amicizia mia.

Se tanto è in te straniero
Di Padre il dolce amore
Si barbaro rigore
L'anima mia non hà.
Se'l tuo paterno affetto
Il suo destin non desta
E troppa crudeltà.

Setanto ec.

S C E N A XIV.

Publio solo.

(mato

DOve son! Che m'avvenne! Oh Figlio a-
Infelice mio Figlio! Ah chi m'asconde
Agl'Uomini, ed al giorno,
A me stesso, al mio orror! Fuggite, oh Dio!
Fuggite in me l'aspetto
D'un empio Parricida.
Figlio, e fia che tu mora, e ch'io t'uccida?
Cento Larve, ah già vegg'io
Minacciose errarmi intorno
Ma che miro! è il Figlio mio
Che da Lete fa ritorno
L'empio Padre a funestar.
Non lagnarti, ah Figlio aspetta
Farò in me la tua vendetta,
E frà l'Ombre disperate
Vetrò teco ad abitar.

Cento ec.

Fine dell' Atto Secondo.

B 6

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Tullo, ed Emilia.

Em. **P**ERdonami Signor, se non avesse
D'Orazio la condanna
Valor dal tuo consenso,
Ingiusta la direi; che far dovea
Dal suo Nemico a prova
Publio chiamato?

Tull. Ond'è, che tanto
Principessa t'accendi?

Em. Istinto è questo,
Signor, di quel dover, che presso altrui
Non può soffrirmi ingrata, e che m'affanna
Ch' altri lo sia.

Tull. Questo dover t'inganna.

Em. Ma il merto suo?.....

Tull. Qual credi,
Non gli son però ingrato.
Publio mi chiese di potere al Figlio
Ornar nella sua morte
D'acciaro il fianco, e di cimier le chiome.
Orazio è Reo: pur lo permisi; il veda
Il Popolo così; forse commosso,
Chi sa?... potria trovar... lo tenti; il bramo

Em. Vana pietà! Del suo Signor rispetta,
Come arcani i giudizi
Il Popolo vassallo, o fra se stesso.

Li

Li rimprovera, e tace.

Tull. Eccede ormai

Il soverchio tuo zelo, altrui potrebbe,
Guardati o Principessa,
Altro parer la tua Pietade istessa.

T'affanni pietosa:

La pace non trovi,
E piangi sdegnosa.

Ah, questo è quel foco,
Quel foco d'amore,
Che accende il tuo core,
E fiero e crudele
Ardendo ti va.

E' come un torrente
Spumoso con l'onde,
Che rotte le sponde
Intorno fremendo
Riparo non ha.

T'affanni &c.

SCENA II.

Emilia, indi Sesto.

Em. **L**A sconoscenza sua converte in gioco
Il Germano, e mi pūge. Ma qui Sesto?

Sest. (Ah che non posso adesso
Il suo incontro evitar?) mia Principessa,
Sò, che dirai....

Em. Dirò, che non potea
Emilia a più fedel braccio del tuo
Del perfido Amaseno
Commetter la caduta.

Sest. E pur, ma invano
Al destinato loco.

Corri,

Corfi, e l'attesi: Il suo fatal Destino

Però non fuggirà.

(fetto

Em. Nò, più non voglio, che ti renda il tuo assassino per me.

Sest. Forse diffidi....

Em. E chi di Sesto mai
Potrebbe diffidar? Ma quì sen corre
Affannoso Amaseno.

S C E N A III.

Camilla, e detti.

Cam. **A**H per pietà m'impetra, *con affanno*
Cortese Principessa,
Di favellar' col Re.

Em. Pocanzi altrove
Di quì rivolse il piè.

Cam. Numi del Ciel! *in atto di partire.*

Em. Ma senti.

Cam. Per pietà, Principessa,
Non m'arresta, non t'arrestar: Và, corri
Salva Orazio, se puoi, deh non lasciarlo,
Se l'ami, in abbandono.

Odi.... Saprai.... Non sono....
Em. Come? Che dici? Spiegati: Tu piangi?
Qual cambiamento è questo?

Non paventar; io sono in tua difesa,
La cagion di quel pianto a me palesa.

Cam. Vorrei spiegarti oh Dio!
Tutto il dolor che sento,
Ma questo labro mio
Più favellar non sà. *parte.*

SCE-

S C E N A IV.

Emilia, e Sesto.

Sest. **E** Darai fede al simulato pianto?

Em. **E** Taci Sesto una volta.

Dovresti i sensi miei

Interamente avere intesi omai:

Abbastanza con te già mi spiegai,

Sest. Ah Principessa è troppo,
Ingiusto il tuo rigor, frena il tuo sdegno,
Nò m'oltraggiar (che fier tormēto è il mio)
Parto per non sdegnarti, Emilia addio.

parte.

S C E N A V.

Emilia.

Non si abbandoni affatto
Benchè sì malagevole l'impresa.

Spesso ancora veggiam grave di nubi
Torbido, minaccioso, e quando meno
Noi lo speriamo, si fa il Ciel sereno.

Anime belle,

Che amor seguite,

A un Fato avverso

Non vi smarrite,

Convien resistere,

Convien sperar.

Quel poter dire

Del caro Bene:

Sei tutto acquisto

Delle

Delle mie pene,
Rende platevole
Tutto il penar.

Anime &c.

S C E N A VI.

*Publio, e Orazio, ed alcune Guardie,
che portano il Manto, la Spada,
ed il Cimiero d'Orazio.*

Pub. **Q**ueste onorate Insegne
Già deposte per me, per me ritorna
Figlio a cinger di nuovo: In questa guisa
Il tuo Re, la tua Roma
Orna il Feretro tuo.

Ora. Come?

Pub. Sì questo

E' tutto il guiderdone. (Roma)

Pub. Vuoi giustizia maggior? Ritorni in
In così opposto aspetto
Di Vincitor, di Reo; qual Vincitore
Ella t'ammira, e onora,
Ma poi qual Reo dee condannarti ancora.

Ora. E con tanto coraggio, o Padre, puoi
In questo amaro passo
Favellarmi così?

Pub. (Ah, che nel petto
Sento svellermi il cor!) non v'è più scampo
Figlio per Te. Custodi
Conducetelo al Tempio.
(Almen secondi il mio
Disegno il Ciel!) Misero Figlio, addio

Ora. Amato Genitor, se questa deve

Esser

Esser l'ultima volta,
Che veder ti poss'io. Permetti adesso
Che almen fra le tue braccia....

Publio si scosta.

Ohimè, che miro!

Mio Genitor, che fier destino è il mio!
Un solo amplesso....

Pub. Ecco un amplesso. Addio.

Con alma invitta, e forte
Servi al paterno impero.
Non paventar la morte,
Ne dimostrar viltà.

E veda il mondo intero,
Che il mio diletto Figlio
Senza temer periglio
Lieta à morir sen'và.

Con alma ec.

S C E N A VII.

Orazio.

Dunque morir si dee? Si mora. Alfine
Questa morte cosa è? tanto spavento
Avrà che balti ad atterrimi! Eh temè
Quel codardo, che in petto
Nudir non seppe mai, che un molle affetto

SCE.

S C E N A V I I I .

Camilla , e Orazio .

Cam. (**R** Espiro , oh Dei) T'arresta ,
Come sciolto da' lacci ?
Con quel strano ornamento in questo loco ?
Sarian mai segni questi
Di vltà , e libertade ? (avete , o Dei ,
Secondato pietosi i voti miei .)

Ora. Non ti sdegnar Camilla ,
Io son presso a morir più , che non credi ;

Cam. Ah se la morte tua
Dopo de' miei Germani in Te mi toglie
Tutto il riposo mio , tutta la speme ,
O non morrai , o moritemo insieme .

Ora. Nont'affligger così . Gli sommi Dei
Serbino i giorui tuoi ,
Ed accreschino a quelli giorni miei .
Lascia che parta , oh Dio ! Ch'a te davante
Si destano nel core a farmi guerra
Mille affetti in un punto . Ah non poss'io ...

Cam. Senti .

Ora. Non più : Mia cara Sposa addio .
Luci amate ah non piangete
Sol per voi morir voglio
Sol bramai , voi lo sapete ,
Possedervi , e poi morir .
Saria troppo la ferita ,
Troppo barbara al cor mio ,
Senza voi restare in vita
Troppo barbaro il martir .

Luci ec.

SCE-

S C E N A I X .

Camilla .

DUnque more il mio Ben ! Misera ! ed Io
L'èpia son , che l'uccido ! Oh Numile que-
E' l'estremo momento , ed Io qui resto ? (sto
Ah no ; tosto si corra
L'infelice a salvar , Fermate oh Dio !
Risparmiate il suo sangue , eccovi il mio .
parte .

S C E N A X .

Gran Tempio della Vendetta con Simula-
cro della medesima , ed Ara in mezzo
preparata per la morte d'Orazio , Litto-
ri , Ministri , e Popolo spettatore .

Tullo , Emilia , Publio , Orazio , e Sesto .

(vostro

Pub. **R**Omani , eccovi il Figlio : Eccovi il
Liberator , di Roma , e dell'Impero
Gloria , e Propagatore : In queste Spoglie
Sconvenevoli a' Rei , lo reco a Voi ,
Acciò lo ravvisiate . Attende adesso
Veder , se un sol momento
Di mirarlo soffrite al reo cimento .

Em. (Par già il Popol commosso .)

Pub. Parlate , a Voi soggetta
E' la severa legge , e il vostro arbitrio
N'è col variar de' casi

Giusto

Giusto Moderator.

Pub. Tace ciascuno?

Oh sconoscenti, Oh ingrati!

V'intendo, sì v'intendo. avidi siete

D'essere spettatori

Di più tragiche Scene?

Sì barbaro desio,

Sieguimi o Figlio, ora appagar vogl'io.
prende la scure.

SCENA ULTIMA.

Camilla, e detti.

Cam. **C**Rudel t'arresta. *lo trattiene*

Ora. **C**(Quì Camilla?)

Pub. Amaseno, e donde, e come
Sì improvvisa pietà?

Cam. Popoli udite.

Tolgon le vostre Leggi al Sesso imbelle

Il poter giudicar, e quindi Orazio

Oggi non può morire ingiustamente

Condannato da me. Io de Curiazj

L'infelice Germana, Io son Camilla.

Orazio amai, Egli m'amò; di Sposi

Vicende vol la fede

Fù giurata fra Noi. Dopo l'atroce

Caso funesto all'insolente Plebe

Celarmi in queste spoglie

Opportuno pensai, e quindi poi

La cautela divenne.

In me necessità.

Em. Numi!

Tull.

Tull. Che intendo!

Pub. Possibile farà? Vieni Camilla

Vieni fra le mie braccia,

Tull. (Ah chiama il caso

La tenerezza al ciglio!)

Pub. Ah mio Signore,

Ah Romani, pietate!

Tull. Il mio deriva

Dal popolare assenso.

Coro. Viva, Viva

Em. Viva Orazio, o Germano, e viva a questa

Alma fedel degna di Lui;

Cam. Tacete.

Dalle sponde di Lete, ah non udite

Minacciosi i Germani...

Pub. Eh quali or fingi

Imagini funeste?

Tull. E non intendi ancora

L'assenso universal nella giuliva

Voce, che lieta all'aure suona?

Coro. Viva.

Cam. Dunque si compia omai

Del mio fato il voler.

Tull. Cessi pure ogni affanno, ogni tua tema.

Cam. Vieni mio Sposo.

Ora. Oh contentezza estrema.

CORO

C O R O:

Un error, se ottien perdonò
La ragion non sempre offende,
Ch'ove un merto lo difende,
La ragion v' à parte ancor.

IL FINE DEL DRAMA.